



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 19 febbraio

1. Si torna al «prima» e si dimentica ogni cosa fino a un incidente successivo, tanto grave o tanto particolare da riaccendere i riflettori
2. Il lavoro *nerissimo*
3. Dettaglio delle misure per il contrasto alla violenza di genere
4. Le sfide strategiche internazionali e la difesa comune, secondo l'ambasciatore Michele Valensise
5. Le sfide che Cgil, Cisl e Uil rischiano di sottovalutare
6. Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico, con il tasso di sostituzione che decresce
7. I “barboni del mare”: una storia di welfare

Tre persone al giorno escono di casa per andare a lavorare e non tornano più, e **poco importa se hanno perduto la vita** su un ponteggio, su un trattore, mentre lavoravano con qualche macchinario industriale o su una gru... Sono tre lavoratori che **non vedranno crescere i loro figli, tre uomini o donne che avevano ambizioni**, sogni, amori, **progetti per il futuro**. Tutto perduto per sempre, **spesso per palesi violazioni** delle più **elementari norme sulla sicurezza**. Non sappiamo ancora che cosa sia successo nel cantiere della Esselunga di Firenze ma una cosa la sapevamo già un minuto dopo il crollo, e cioè che anche questa volta, come tutte le altre, **sarebbe arrivata la promessa di sempre: «Mai più»**. E infatti... Oggi la domanda è: di cosa è fatto questo «mai più»? Che **cos'ha di diverso** da quella volta che un orditoio si prese la vita di **Luana D'Orazio**, proprio qui in Toscana? Perché dovremmo pensare che stavolta il «*mai più*» conterà più di quando lo abbiamo sentito a Brandizzo, davanti alla calce bianca **che segnava i resti umani dei cinque operai morti lungo la ferrovia**? Sono tutti in buona fede, nelle dichiarazioni e nelle intenzioni, di fronte ai vigili del fuoco che scavano fra le macerie per cercare corpi sepolti o che usano tenaglie speciali per liberare qualcuno intrappolato in qualche impianto industriale. Tutti, politici compresi. Ma **poi i giorni passano e passano le storie, svanisce l'ondata dell'emotività collettiva e finisce il momento degli annunci**. Con il risultato che si torna al «prima» e si dimentica ogni cosa fino a un incidente successivo tanto grave o tanto particolare da **riaccendere i riflettori**. E arrivato il momento di **smentire tutto questo con le azioni**. Per esempio si potrebbe **mettere mano ai decreti attuativi** che ancora mancano (e sono una **ventina**) per completare gli aspetti pratici dell'«81», il **Testo Unico sulla sicurezza del 2008**, la **base** di tutti i provvedimenti in materia di sicurezza sul lavoro. Manca,



per dire, il decreto attuativo che **riguarda la qualificazione delle imprese**, cioè la cosiddetta «patente a punti», una specie di pagella, chiamiamola così, per definire il livello di trasparenza e di sicurezza in un'impresa. Sarebbe utile **far diventare realtà**, nei fatti e non solo nelle intenzioni e negli accordi, anche la legge 215 del 2021, che vorrebbe **l'Ispettorato nazionale del lavoro come Agenzia unica per pianificare e coordinare gli interventi sul territorio**. Una legge scritta per superare la Riforma sanitaria del '78 che affidava la competenza per controlli e vigilanza sui luoghi di lavoro alle **aziende sanitarie**, quindi alle Regioni (a esclusione di edilizia e Ferrovie). Il fatto è che **ciascuna regione è regolata** da criteri, investimenti e **politiche proprie**, e quindi questo ha significato per più di 40 anni **controlli a macchia di leopardo**, con regioni virtuose e altre molto meno. E ancora adesso il **nodo delle differenze regionali non è sciolto**. Ci sono magistrati che per una vita si sono occupati di reati legati al lavoro e che da una vita **sperano in una Procura nazionale del lavoro**, ipotesi mai presa veramente in considerazione da nessun governo. Ma Bruno **Giordano** — magistrato di Cassazione ed ex Direttore dell'Ispettorato — ogni volta che ne parla fa questo esempio: «*Se dei terroristi uccidessero tre persone a caso ogni giorno nel nostro Paese avremmo per strada l'esercito, faremmo qualcosa di straordinario per arrivare ai responsabili*». Ecco. E se quel «*qualcosa di straordinario*» fosse davvero una **procura a sé come la Direzione antimafia?** Davanti alle macerie di Firenze **tutto questo sembra lontano**. La parola chiave, qui, è **subappalto**. E perché non considerare quel che dice un uomo cresciuto a **pane e cultura della sicurezza** come l'ex ministro del lavoro Cesare **Damiano**? «Il sogno dei sogni — dice — è **fermare la logica dei subappalti a cascata**, stabilire per esempio che chi prende un appalto deve essere in grado di **coprire il 60% dei lavori da svolgere**». Ma, appunto, **al momento è un sogno**. E invece quel che serve, subito, è fare passi avanti nella **realtà**. Giusi **Fasano** per il **Corriere della sera**.

Contratti finti di poche ore - se va bene - e salari fuori busta, **zero tutele**, flessibilità totale e **minacce costanti di essere "licenziati"**, scrive Luca **Monticelli** per **La Stampa**. Così **lavorano tre milioni** di persone in Italia che secondo gli ultimi dati **Istat risultano irregolari**. L'Istituto nazionale di statistica calcola nel 2021 un **aumento delle maestranze in nero di 73 mila unità** rispetto al 2020 (+ 2,5%), e un'incidenza sull'attività sommersa pari a **69 miliardi di euro, il 3,7% del Pil**. Si può dire che ormai il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una **caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano**. Il lavoro nero è diffuso in **tutti i settori**: nei **servizi alle persone tocca il 42%**, segue **l'agricoltura con quasi il 17%**, poi l'edilizia, il commercio, il **turismo** e la ristorazione in cui si stima un'illegalità fiscale e contributiva attorno al 13%. La stragrande **maggioranza degli sfruttati sono stranieri**, che oltre a non avere un contratto **non hanno neppure i documenti**. Badanti e baby sitter sono fondamentali per le famiglie, **suppliscono ai buchi del welfare** e si prendono cura di anziani, bambini e malati che altrimenti sarebbero senza sostegno. Sono spesso lavoratrici dell'est Europa e dell'America latina, e pur svolgendo un **impiego usurante**, delicato e sottopagato, sono spesso alla ricerca di **soluzioni molto flessibili** perché magari hanno intenzione di restare poco tempo nel nostro Paese. Diversa è la situazione in cui si trovano le **vittime del caporalato nei campi** o gli operai nei **cantieri**: qui le condizioni sono tali che si **rischia la vita quotidianamente**. Poi c'è tutto il comparto del **commercio, turismo e ristorazione**, che in teoria dovrebbe trainare l'economia del Paese insieme all'industria, ma dove gli addetti non si trovano a causa dell'offerta debole dei datori di lavoro, un vero e proprio **disincentivo**. Si



offrono, infatti, paghe da fame, in nero o comunque **fuori da una finta busta paga**, senza certezze sulle ore lavorate o i giorni di riposo. Più di **700 mila** sono gli irregolari impiegati nel **lavoro domestico**, tra i 2 e i 300mila gli invisibili che operano rispettivamente nell'agricoltura, nel commercio, nelle costruzioni, nel settore alloggi, ristorazione e nelle attività artistiche. Circa **centomila** gli addetti in nero nei **trasporti e magazzinaggio**. Secondo la **Cgia** di Mestre in termini assoluti è il **Nord l'area del Paese con il maggior numero di lavoratori in nero**, pari a **1,2 milioni**, seguita dal Mezzogiorno con poco più di un milione, mentre al Centro se ne contano 780 mila. Tuttavia la classifica cambia se si considera l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione: in questo caso l'area con il tasso di "nero" maggiore è il Sud, con Calabria e Campania in testa. Il **ministero del Lavoro** ha realizzato un **piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso** che si prefigge di contrastare l'illegalità nel prossimo triennio; le azioni messe in campo continuano però ad alimentare lo **scetticismo dei sindacati**. La segretaria nazionale della **Fai-Cisl** Raffaella **Buonaguro**, ad esempio, ricorda la lotta al caporalato e alla politica dei ghetti: *«Vogliamo sapere che fine hanno fatto i 200 milioni di euro del Pnrr stanziati per gli alloggi dei lavoratori agricoli, inoltre serve una **revisione strutturale della Bossi-Fini**, della politica dei flussi e delle modalità del **click-day**, perché molte aziende segnalano la mancanza di manodopera ma poi nei ghetti incontriamo ogni giorno **braccianti che lavorano in nero** anche da vent'anni in Italia, e spesso hanno fogli di via, permessi scaduti, richieste di regolarizzazione appese da anni alla burocrazia»*. Su questo tema, aggiunge, *«vorremmo anche che governo e istituzioni riprendano in mano il **Tavolo anticaporalato**, valorizzando tutti i fondi stanziati e valutando la pubblicazione dei prezzi anticaporalato nella grande distribuzione»*. Poi c'è il problema dei controlli, perché **l'Ispettorato è sotto organico**: *«I redditi agricoli non crescono se non si applicano i contratti e non si promuove la concorrenza leale»*. Nella ristorazione è ormai diventato un sistema: basta leggere i comunicati giornalieri della **Guardia di finanza**: dalla Lombardia alla Sicilia passando per il Lazio, oltre **il 70% delle ispezioni** in pizzerie, locali, bar, ristoranti **portano alla luce l'utilizzo di personale in nero o senza permesso di soggiorno**. La tecnica dei datori di lavoro "**furbetti**" si è affinata negli anni: raramente le fiamme gialle pizzicano un lavoratore completamente in nero, gli invisibili sono quasi sempre gli extracomunitari senza documenti. Per gli altri - camerieri, barman, cuochi - il "**sistema**" prevede un **part time regolare, da 10-15 ore a settimana**. Solo che quel lavoratore di **ore ne lavora 50 o 60**, e il pagamento aggiuntivo è fuori busta. Un modo per provare a eludere i controlli. Funziona? I dipendenti scappano e sono diventati introvabili.

Vale **135 milioni** nei prossimi tre anni il pacchetto di **misure per il contrasto alla violenza di genere** inserito nella legge di Bilancio 2024 (legge 213/2023, articolo 1, commi 187-194), ci informa Valentina **Melis** sul **Sole 24 Ore**. Nel dettaglio ci sono a disposizione 43,5 milioni nel 2024, 46 milioni nel 2025 e 45,8 milioni nel 2026. A essere rifinanziato, per quasi tutti gli interventi - proposti sia dal Governo, sia delle opposizioni - è il **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità**, istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri dal Dl 223/2006. La fetta più cospicua dei fondi, 75 milioni nel triennio, andrà alla **realizzazione e all'acquisto di immobili da adibire a case rifugio** per le **donne vittime di violenza**, e alla **creazione di centri antiviolenza nel territorio**. Le case rifugio sono strutture a indirizzo segreto che forniscono un alloggio sicuro alle donne **vittime di maltrattamenti e ai loro bambini**, gratuitamente e indipendentemente dal luogo di residenza. La gestione delle case deve **garantire alle donne e ai loro figli protezione e ospitalità** per i tempi previsti dal



percorso personalizzato di recupero, assicurando anche **servizi educativi e sostegno scolastico ai minori**. Le case lavorano in maniera **integrata con la rete dei servizi** sociosanitari e assistenziali del territorio. È stato poi rifinanziato e reso strutturale il **«reddito di libertà»**, ovvero l'assegno da 400 euro mensili istituito nel 2020, in piena pandemia di Covid19, per le **donne vittime di violenza, sole o con figli minorenni**, seguite dai centri specializzati riconosciuti dalle Regioni e dai servizi sociali, con lo scopo di **sostenerne l'autonomia**. Per rafforzare questo contributo, che viene erogato alle beneficiarie per m mesi, la legge di Bilancio prevede uno stanziamento di 10 milioni all'anno fino al 2026, e di 6 milioni annui, a regime, dal 2027 in poi **Le donne che hanno richiesto** all'Inps questo aiuto, dalla data della sua istituzione, **sono 5.970**. Nell'ottica di favorire **l'autonomia economica** delle donne vittime di violenza, la legge di Bilancio ha previsto anche un **incentivo ad hoc** per i datori di lavoro del settore privato che offriranno loro un impiego nel triennio 2024-2026. Si tratta di uno **sgravio totale dai contributi previdenziali** (esclusi i premi bail), fino a 8mila euro all'anno, per **assumere donne disoccupate, vittime di violenza e beneficiarie del «reddito di libertà»**, o che ne abbiano usufruito nel 2023. L'incentivo dura un anno dall'assunzione se il contratto è a termine - anche in somministrazione -, 18 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato e 24 mesi se l'assunzione è a tempo indeterminato. A questa misura sono destinati 9,3 milioni fino al 2026 e 3,2 milioni nel 2027 e 2028. A utilizzare l'incentivo - fanno sapere dall'Inps - potrebbero essere non solo le aziende ma anche le **associazioni e gli enti** del privato sociale che **assistono le donne nel loro percorso**, e che potrebbero offrire loro un'opportunità lavorativa. Rifinanziati anche i percorsi di formazione per gli operatori che entrano in contatto con le donne **vittime di maltrattamenti** e l'implementazione dei **centri di recupero per gli uomini** autori di violenze.

Alla **Conferenza sulla Sicurezza di Monaco**, dove diciassette anni fa Vladimir Putin proferì con chiarezza le sue minacce e l'Occidente ne ignorò la pericolosità, Volodymyr Zelensky riannoda **i fili della collaborazione europea**, scrive su **Repubblica** l'ambasciatore Michele **Valensise**. Intanto la guerra scatenata da Mosca contro l'Ucraina **continua a mietere vittime tra distruzioni immani** e la vita di Aleksej **Navalny**, l'eroe nemico di Putin e della sua guerra, viene spenta in carcere **come una candela consumata dai suoi aguzzini**. Non c'è luce in fondo al tunnel, il **Cremlino ripete senza pudore** la cantilena grottesca della **"denazificazione"**, in realtà dell'annientamento, di un intero Paese. E punta su tempi lunghi per **fiaccare la fibra degli ucraini e la solidarietà di quanti li aiutano a difendersi**, non solo nell'interesse di Kiev. Per un momento, si può mettere da parte la fatica autentica di chi resiste in trincea e quella **fasulla di chi dal divano di casa confonde la pace possibile con una resa improponibile**. Prescindiamo dal rischio che l'America volti le spalle all'Ucraina o che l'eventuale vittoria di Donald Trump stravolga il quadro a favore di Putin. E **sorvoliamo sull'incoraggiamento di Trump** alla Russia di fare **"il diavolo che vuole"** con i Paesi Nato ritenuti morosi, demolendo i cardini dell'**Alleanza atlantica e l'articolo 5**. Resta il fatto che per Zelensky sostegni e garanzie sono vitali e **l'immobilismo non è un'opzione**. Infatti, qualcosa si muove. Prima di Monaco, Zelensky aveva firmato a Berlino, con Olaf Scholz, un accordo **"per aiutare l'Ucraina a difendersi e a ristabilire la sua integrità territoriale nei confini riconosciuti"**. Sono previste per **dieci anni forniture militari**, formazione, aiuti economici per ricostruzione e lotta alla corruzione. Analoga intesa aveva sottoscritto a **Parigi con Emmanuel Macron**, come a Londra a gennaio: **impegni bilaterali pesanti**, che confermano la determinazione di tre Paesi consapevoli che



L'adesione di Kiev alla Nato non è definita e lontana. Scholz, parco di parole, definisce «*storica*» l'intesa bilaterale con l'Ucraina, non una compensazione per quel che oggi non può avvenire nel quadro atlantico, ma **un segnale chiaro, specie se letto con i dati sul sostegno tedesco all'Ucraina.** Il rapporto dell'Istituto per l'economia mondiale di Kiel (Ifw) è cristallino. **La Germania è il primo contributore europeo in valore assoluto** (17,7 miliardi di euro), secondo dopo gli Stati Uniti, con un impegno dello 0,48% del suo Pil. In percentuale è notevole lo sforzo di Finlandia (0,64%), Polonia (0,51%) e Regno Unito (0,34%). Molto distanziate figurano Italia (0,04%), Francia (0,03%) e Spagna (0,03%). Ci sarà pure riserbo sulle effettive forniture, ma **il divario è enorme e non sfugge agli alleati:** gli aiuti della sola Danimarca superano quelli di Italia, Francia e Spagna insieme. **Non è sostenibile, se la difesa dell'Ucraina è una necessità condivisa.** L'Italia valuterà certo capacità e vincoli. Si colloca qui lo **scambio tra Parigi e Berlino su una deterrenza nucleare europea**, dall'idea francese poco gradita dal Cancelliere tedesco per il quale la deterrenza Usa basta e avanza. Ma fino a quando? **La Germania è irriconoscibile rispetto a due anni fa sulle questioni di difesa**, oggi affrontate da governo e opinione pubblica con **più realismo e meno ideologia**, e l'interesse a verificare l'offerta francese è trasversale (nella Cdu Wolfgang Schäuble prima di morire, il verde Joschka Fischer, il liberale Christian Lindner, fino alla Spitzenkandidatin socialista alle elezioni europee Katarina Barley). Nel **cambiamento epocale** — indipendentemente dalle bordate di Trump, che allarmano più che altrove — **Berlino potrebbe essere pronta** a ragionare su una partecipazione operativa e finanziaria alla deterrenza francese (290 testate, a fronte delle 100 Usa in Europa). Con un paradosso della storia, proprio **dalla Francia**, che settanta anni fa affondò la Comunità europea di difesa, oggi **potrebbe svilupparsi così un embrione di difesa comune** (e il Regno Unito?) **dal capitolo nucleare**, il più complesso e speriamo tutti il più teorico. Intanto, il passo essenziale resta quello di **un'integrazione di programmi e approvvigionamenti europei**, per tutelarsi su una scena in cui gli Stati Uniti saranno comunque meno presenti e la Russia rischia di essere più minacciosa. **Sarebbe un passo più importante del Commissario Ue alla Difesa**, prospettato da Ursula von der Leyen, soggetto ai limiti del metodo intergovernativo in mancanza di una politica di difesa comune.

Quarant'anni fa, **il giorno di San Valentino**, si realizzò uno dei **migliori incontri fra prassi e teoria economica**, scrive Massimo **Ferlini** su **IlSussidiario.net**. Se vogliamo dare il riferimento teorico, fu grazie all'applicazione degli studi e dei consigli di **Ezio Tarantelli**, martirizzato dalle Brigate rosse proprio per il **suo impegno a fianco delle organizzazioni dei lavoratori**, che si riuscì a realizzare un patto promosso dai sindacati dei lavoratori o che cambiò l'andamento economico del Paese. La spinta che veniva dalla attività di Tarantelli, professore universitario e militante perché impegnato con il centro studi Cisl e con i centri di ricerca economica del Pci, era che **toccava alle rappresentanze dei lavoratori avanzare la proposta di un patto che rimettesse in ordine i fondamentali macroeconomici del Paese per riprendere la via dello sviluppo e tutelare l'obiettivo della piena occupazione.** (...) Come annotazione personale posso dire che quella fu l'esplicitazione che l'evoluzione del Pci verso posizioni socialiste, partito di governo e autonomia delle organizzazioni dei lavoratori, era molto difficile e portò alcuni giovani a impegnarsi di più sul versante dell'unità socialista. Ciò che rileva oggi di quella vicenda è però il confronto fra il **ruolo che il sindacato riuscì a giocare come protagonista delle decisioni di politica economica nazionale e la situazione attuale.** Certo era stagione di un clima di unità sindacale molto migliore di quella odierna, ma i



problemi che riguardano le scelte di politica economica e che impattano sulla vita dei lavoratori sono altrettanto pesanti.

La questione dei salari e l'impatto sulla crescita dovuta al contenimento di consumi e investimenti è davanti agli occhi di tutti. Le affermazioni del Governatore della Banca d'Italia hanno avuto il pregio di ricordare che le variabili economiche si tengono tra loro. Una crescita dell'occupazione trainata da bassi salari e demografia calante non indica un'economia in salute, ma una crisi che rischia di avvitarsi in un periodo di ulteriore divisione del Paese. Siamo già passati per un periodo di dualismo fra fasce di lavoratori protetti e di lavoratori precari. Oggi, pur con meno precariato, crescono settori a bassissima produttività che reggono con il lavoro povero, quello che assicura un salario al di sotto del costo della vita. **La risposta non è la legislazione sul salario minimo. Il problema è il **giusto salario e non può venire che da interventi macroeconomici** che mettano al centro degli investimenti di questo periodo, con i fondi Pnrr, **l'aumento della produttività del sistema Italia a partire dal terziario e dalla Pubblica amministrazione.** Nello stesso tempo abbiamo avuto **alcuni interventi della magistratura** che, sulla base dell'interpretazione della Costituzione, hanno determinato per via giudiziaria, il giusto compenso. Le **decisioni giudiziarie** hanno così messo in discussione la **necessità di un intervento legislativo che fissi il riconoscimento dei contratti nazionali più rappresentativi.** Da qui verrebbe il valore universale dei salari e dei diritti e tutele contrattuali che possono essere applicati alle diverse categorie professionali. **Si pongono, quindi, due problemi che sono da ritenersi fondamentali per qualsiasi organizzazione sindacale.** In primo luogo, **come difendere la crescita salariale** coniugandola con l'obiettivo della piena occupazione. Segue, e logicamente in quanto fondamento della libertà sindacale è addirittura prioritario, **il tema delle regole del riconoscimento della contrattazione nazionale.** Questi due temi richiedono lo sforzo di tornare ad avere una **reale capacità di elaborazione unitaria almeno delle piattaforme che riguardano i fondamenti della vita del sindacato.** Se non immediatamente su posizioni comuni si deve **almeno valutare assieme la priorità da dare** a questi temi per un confronto ravvicinato con il **Governo** e con le rappresentanze delle **imprese.** Dentro a una nuova elaborazione sulla contrattazione verranno poi elaborate altre iniziative per **rafforzare il rispetto delle scadenze per i rinnovi contrattuali e per la tutela dei salari reali** anche in assenza del rinnovo contrattuale complessivo. La **spinta per la contrattazione di secondo livello**, aziendale e territoriale, è poi indispensabile per una distribuzione della crescita della produttività anche al contributo dato dai lavoratori. La **lezione di Tarantelli** e il riprendere i suoi scritti che portarono al grande accordo del 1984 possono essere guida per pensare un **modello di proposta unitaria del sindacato capace di essere all'altezza delle sfide dell'oggi.****

Provate a pensare di essere un dipendente o un libero professionista e di voler **calcolare la vostra pensione rispetto all'ultimo reddito**, scrive per Il **Giornale** Leopoldo **Gasbarro.** Ebbene, per farlo, vi basterebbe prendere in esame le tabelle di sostituzione del **ministero dell'Economia** per comprendere come, esercizio dopo esercizio, il montante pensionistico, rispetto all'ultimo reddito percepito, si vada **riducendo sensibilmente.** Il Mef produce ogni anno il report **Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario** che vi permette di approfondire, senza incertezze, la vostra **situazione personale.** La serie storica, iniziata nel 1988, si estende fino al **2023** (XXIV Rapporto). Scorrendo le



relazioni si nota come i **tassi di sostituzione siano sempre meno vantaggiosi**. Se si applicasse a un lavoratore dipendente, che andrà in pensione nel 2040 dopo 38 anni di contribuzione, il tasso di sostituzione del 2009, porterebbe a casa circa il 62% dell'ultimo stipendio. Quel calcolo fosse fatto con i **riferimenti del 2023** restituisce una pensione non più alta del **46% dell'ultimo reddito**. Insomma, la **differenza è di circa 16 punti percentuali**. Se si effettuasse il calcolo sulla base dei lavori assoluti, un lavoratore il cui ultimo stipendio si avvicinava ai **100mila euro** annui nel primo caso si ritroverebbe con una pensione di 62mila euro, che oggi **scenderebbero a 46mila**. Ed il trend tenderà inderogabilmente ad andare nella **direzione della discesa**. I **temi demografici non lasciano spazio** a speranze diverse. Tra qualche anno, i tassi di sostituzione saranno davvero **risibili** o, per meglio dire, drammatici. Ma **chi se ne occupa davvero?**

Li vedi spuntare qua e là, dai ponti delle navi cargo ormeggiate qui al porto di Ravenna, e poco dopo **sono già spariti nel nulla**, scrive Alessandro **Dell'Orto per Libero**. Li riconosci dalle tute colorate, sono per lo più filippini, cinesi, russi e li chiamano **gli invisibili del mare**. Vivono otto mesi l'anno in acqua **cavalcando il mondo, stanno lontani dalle famiglie** e la loro casa è la valigia, sempre pronta a essere riempita. È come se non esistessero, **però senza di loro sarebbe l'economia mondiale a non esistere**, o quanto meno a fermarsi. Ma quella che già è una vita dura, per gli invisibili, **rischia di diventare un incubo quando - senza preavviso - diventano i barboni del mare**. Basta che l'armatore della nave su cui lavorano vada in difficoltà economiche e **dichiari il fallimento** - e succede più spesso di quanto immaginiamo - che loro, indipendentemente che siano mozzi o comandanti, **vengono lasciati soli nel porto** in cui si trovano in quel momento: **senza stipendio, senza viveri, senza luce e riscaldamento**. Senza un biglietto aereo per tornare a casa, che è quasi sempre dall'altra parte del pianeta. Ecco perché nel 2006 il **Comando Generale delle Capitanerie di Porto** ha fondato il **Comitato Nazionale di Welfare della Gente di Mare**, che poi ha dato vita a 26 sezioni territoriali. *«Questo di Ravenna è nato il 23 febbraio 2009 - racconta il capitano Carlo Cordone, storico presidente del Welfare locale - e ci occupiamo dell'accoglienza e dell'assistenza dei marittimi»*. Il porto di Ravenna - un canale di 12 km di banchine lontano dal centro abitato - ospita in media 3.000 navi l'anno e circa 100.000 marittimi, ma la struttura particolare dell'area ha sempre creato difficoltà nel collegamento con la città. *«Non c'erano autobus, non c'era niente. Oggi invece abbiamo un nostro servizio navetta di minibus ... mi sono inventato una specie di donazione da chiedere alle navi che entrano in porto: 15 euro che a fine anno ci permettono di avere 30, 40 mila euro da investire sui trasporti. In aggiunta ai minibus, poi, abbiamo preparato dei pass che, presentati all'autista dei pullman, permettono di viaggiare gratis grazie a un accordo con le linee degli autobus di Ravenna. Così i marittimi di passaggio possono andare in città a fare la spesa, comprare regali, o fermarsi alla Stella Maris per **distrarsi, pregare, parlare con le proprie famiglie attraverso Skype**. La cosa più importante è far capire loro, ragazzi che spesso hanno due lauree, gente che ha studiato ma nel **proprio Paese non ha alternative** e si adatta a fare il cameriere a bordo delle navi pur di avere uno stipendio fisso per poter aiutare la famiglia, che non sono soli»*. Accoglienza, ma non solo. Il grande lavoro del Welfare è garantire assistenza e supporto nelle emergenze. *«Quando muore un marittimo, se non c'è nessuno che si preoccupa della salma, questa stessa viene messa in una fossa comune. E la famiglia, oltre al grande dolore della perdita, non ha neanche un posto dove andare a piangere il proprio padre, il proprio figlio, il proprio fratello. Noi riusciamo a rimpatriare le salme alle famiglie e a contribuire assicurando le loro*



*paghe di qualche mese». Situazioni complicate, delicate, difficili da gestire. (...) Ma il lavoro più delicato e impegnativo del Welfare, economicamente e umanamente, è quando **qualche cargo viene abbandonato in porto** e c'è da aiutare **i barboni del mare**. E successo nel 2010 con gli equipaggi (17 marittimi) delle navi Mv Servet Ka, Berkan B, Ayko2 e Mv Zodiac (tutti rimpatriati in 5 giorni senza dover aspettare i tradizionali 4 mesi) e nel 2014 con le navi russe Delphinus, Volgo Don 217 e Stas (35 marittimi in tutto, assistiti e poi rimpatriati). L'operazione più complicata, però, è stata quella dell'estate 2020, quando le navi Gobustan e Sultan Bey sono state sequestrate in porto a Ravenna. «L'armatore era nato in Azerbaigian ma era naturalizzato turco e aveva 130 imbarcazioni: quando è stato arrestato da Erdogan con l'accusa di aver appoggiato gli ideatori del fallito colpo di stato del 2016, però, le banche gli hanno voltato le spalle si è ritrovato senza fondi, non riuscendo più a pagare i fornitori - ricorda Cordone - A bordo c'erano 27 lavoratori, 27 padri di famiglia **azeri dell'Azerbaigian lasciati soli**, senza viveri né gasolio e senza la possibilità di scendere a terra per il Covid. Gli abbiamo garantito cibo, luce e aria condizionata almeno di notte. Il problema è **che i marittimi sono ingenui come bambini**, non credevano che **l'armatore li avesse mollati** così e non volevano dichiarare lo stato di abbandono che avrebbe fatto scattare le assicurazioni. Sono riuscito a convincerli solo grazie all'aiuto dell'ambasciata dell'Azerbaigian. Dopo tre mesi, finalmente, abbiamo prenotato un volo, abbiamo organizzato le vaccinazioni e i tamponi e li abbiamo portati in aeroporto». Ma non era finita lì. Anzi. «Sono tornato a casa, ho acceso la televisione e mi è crollato il mondo addosso: era scoppiata la guerra in Azerbaigian. Ho detto: "Padreterno, ora tocca a te". La mattina seguente, per fortuna, mi hanno confermato che il volo non era stato cancellato e poco dopo ho ricevuto la telefonata del comandante che mi ha detto in lacrime: "**Siamo a bordo, stiamo per decollare**". E stata una gioia immensa, un'esplosione di felicità per loro. **Questa esperienza è stata veramente formidabile per me**. E come marittimo mi sono sentito realizzato per aver fatto **qualcosa di bello per i miei colleghi, per i miei amici**. Per quello che è questo tipo di attività».*

Giusi Fasano – I morti sul lavoro e quell'eterna promessa – Corriere della sera

Luca Monticelli – Lavoro nerissimo – La Stampa

Valentina Melis – Lotta alla violenza di genere, la mappa degli aiuti - Il Sole 24 Ore

Michele Valensise – L'inizio di una difesa comune – La Repubblica

Massimo Ferlini – Le sfide che Cgil, Cisl e Uil rischiano di sottovalutare - IISussidiario

Leopoldo Gasbarro – Pensioni più magre – Il Giornale

Alessandro Dell'Orto – I barboni del mare - Libero

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it